



“Come olio la forza di Dio”

(Mt 4, 1-11)

Il tempo liturgico della Quaresima è il tempo opportuno per rimettere ordine nella nostra vita e fare pulizia nel nostro cuore, appesantito da cose inutili che rallentano il cammino.

In questo tempo siamo chiamati ed invitati a mettere ordine fondamentalmente nelle scelte che caratterizzano la nostra vita, le danno qualità, spessore e che la orientano verso la pienezza: in una parola verso la Gioia.

Dobbiamo però essere coscienti che il solo fatto di prendere questa decisione, cioè di guardarci dentro con verità, ci espone inevitabilmente all’attacco del nemico che mina il nostro desiderio di pienezza, di felicità.

Nel Vangelo di Matteo al capitolo 4 Gesù ha appena ricevuto il battesimo nel Giordano da suo cugino, Giovanni il Battista e «viene portato dallo spirito nel deserto per essere tentato».

Il deserto è il luogo del silenzio, della povertà estrema. Trovarsi nel deserto, ed ho in mente il deserto del Sahara che ho visto solo dall’alto, significa essere privato di ogni sicurezza materiale. Nel deserto, che ovviamente non è solo un luogo fisico, l’uomo è costretto a stare di fronte alle domande fondamentali della sua esistenza: mancando di tutto è spinto ad andare verso l’essenziale.

Il deserto è però anche il luogo della morte perché non c’è acqua e non c’è neppure vita; è il luogo della solitudine dove si è più esposti alla tentazione.

Gesù dunque viene trasportato dallo Spirito nel deserto prima di iniziare la sua missione nel mondo ed è proprio nel deserto che subisce la tentazione di abbandonare la via indicata dal Padre.

Questa scelta è fatta da Gesù in modo consapevole perché vuole caricarsi delle nostre tentazioni, delle nostre fragilità, della nostra miseria, per vincere il maligno e aprirci il cammino della conversione che ci porta ad incontrare Dio. Da buon professionista, il tentatore non si avvicina subito a Gesù, aspetta il momento favorevole; infatti, dopo quaranta giorni, quando Gesù ebbe fame, “il tentatore gli si avvicinò...” (Mt 4,3).

Questo è un dato molto importante che, per il nostro cammino spirituale verso la maturità cristiana non deve essere mai trascurato: se crediamo che il tentatore ci si para davanti con corna e forcone, ci sbagliamo di grosso. In realtà il tentatore non è stupido, sa bene che se ci si presentasse così noi lo riconosceremmo subito, invece no, egli aspetta il momento favorevole, ci osserva e appena nota qualcosa di interessante, si aggrappa alla nostra fragilità e comincia un vero e proprio “corteggiamento” che, se non ci accorgiamo, ci porta alla caduta, al peccato.

Vi siete mai chiesti perché durante il rito del Battesimo viene usato l'olio chiamato appunto olio dei catecumeni?

Ormai nel rito che noi conosciamo questo segno non è nemmeno più così evidente ma, anticamente, i catecumeni venivano unti sul petto e tra le scapole perché potessero resistere all'attacco del nemico. Viene usato l'olio perché non permette una presa salda: infatti, lo usavano e lo usano ancora i lottatori per sfuggire alla presa dell'avversario.

Una piccola curiosità, sui sarcofagi paleocristiani spesso era rappresentato lo strigile, una sorta di solco ondulato per far capire che il defunto era cristiano. Lo strigile era uno strumento di metallo con manico e lama ricurva, veniva usato dai lottatori o dagli atleti, per rimuovere la mistura di olio e polvere con cui si spalmavano il corpo prima del combattimento. Pertanto, come i lottatori si cospargevano il corpo con l'olio per sfuggire alla presa dell'avversario, così il cristiano veniva "cosperso" di olio per sfuggire alla presa del male.

Dopo questa divagazione, che ci ha riportati agli albori del cristianesimo, torniamo nel deserto dove ritroviamo il nostro tentatore che avevamo lasciato mentre iniziava a "corteggiare" Gesù, facendo leva su un suo bisogno: la fame.

«...di' che queste pietre diventino pane». Il tentatore sta cercando di convincere Gesù di sfuggire alla condizione umana che ha assunto, facendo ricorso al suo potere.

Trasformare magicamente le pietre in pane per sfuggire alla fame è l'onnipotenza: l'uomo affamato, e qui voglio sottolineare non solo affamato di pane, è tentato di non riconoscere più gli altri, dimentica la condivisione, la solidarietà, la comunione. L'uomo affamato non guarda in faccia a nessuno, esiste per se stesso. Questa tentazione porta ad ignorare gli altri e a dimenticare il dono di Dio.

Gesù avrebbe potuto acconsentire, in fondo, se avesse usato il suo potere, avrebbe avuto molto più successo, tutti lo avrebbero acclamato. Invece no, Gesù il Figlio di Dio, che nel farsi uomo si è spogliato della sua divinità, resta fedele alla sua condizione e risponde, alzando il tiro e citando le Scritture: «...l'uomo non vive soltanto di pane ma di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3). La fame del pane non si discute, ma la fame della Parola di Dio è vitale. Se l'uomo vive di ciò che viene da Dio, e dato che tutto viene da Dio, allora vive del creato ma anche del fratello che è parola pronunciata da Dio. La fame di Gesù è una fame di comunione con i fratelli perché questa è l'opera che deve compiere...«che tutti siano salvi».

Ma il tentatore non si arrende: «Il diavolo lo pose sul punto più alto del tempio» (4,5) e gli dice di buttarsi così, miracolosamente sorretto dagli angeli, manifesterà la sua vera identità e sarà riconosciuto da tutti come Messia. In fondo tutti cerchiamo un segno «Mostraci un segno dal cielo e crederemo!» (Mt 12,38). Qui il tentatore sta invitando Gesù ad essere Messia secondo le immagini e i pensieri umani, ma egli ha scelto di essere un Messia al contrario, debole, povero, umiliato, rigettato; un Messia servo. La promessa di protezione, se accettata, farebbe sfigurare la vera immagine di Dio e allora Gesù risponde con forza, ancora una volta citando le Scritture: «Stai scritto: Non tenterai il Signore Dio tuo» (Dt 6,16). Non si mette Dio alla prova, ma si accetta di essere messi alla prova. Gesù vuole rimanere umanissimo senza negare o diminuire la sua condizione umana, per conoscere fino in fondo la nostra debolezza e presentarla al Padre come sua.

Ormai il tentatore gioca la sua ultima carta: quella della bramosia del possedere. Nel Vangelo di Luca alla terza tentazione viene aggiunta un'espressione molto interessante; il tentatore dice: «...a me è stata data (la gloria) e io la do a chi voglio» (Lc 4,6). Sta a Gesù scegliere: o diventare servo di Satana o restare servo di Dio. Viene da pensare che chi accumula le ricchezze e non le condivide è un amministratore di Satana. Gesù, sempre più fermamente, oppone la forza della Parola: «Adorerai il Signore Dio tuo, e a lui solo renderai culto» (Dt 6,13). In questo rifiuto di Gesù risplende tutta l'assunzione della sua povertà come logica dell'abbassamento accolta con l'Incarnazione. Gesù ci lascia una strada da seguire quando siamo tentati.

Appena la tentazione fa capolino, non si deve entrare in dialogo con Satana, non si deve indugiare nell'ascolto della seduzione (ricordiamoci sempre che sentire non vuol dire acconsentire) magari confidando nella propria forza. Bisogna ricorrere alla Parola di Dio, ricorrere all'aiuto del Signore, cospargersi dell'olio della grazia che rende scivolosa la presa, così si allontana il tentatore con la forza di Dio.